



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirri.

DIREZIONE - REDAZIONE -
CAVA DEI TIRRENI (SA) -

AMMINISTRAZIONE
Italia - Tel. 41625 - 41493

LA STAGIONE AMMINISTRATIVA

Tu ruorme..., e l'evera cresce!

Quando diciamo che il nuovo Consiglio Comunale non sarebbe stato convocato prima del prossimo Febbraio, la gente non non volle crederci, perché, tra l'altro, era stata sparsa la voce che ci fosse una disposizione tassativa dell'obbligo del Sindaco di convocare il nuovo Consiglio non oltre quaranta giorni dalle elezioni. Dove avesse pescato una tale disposizione di legge, colui che mise la voce in giro, non sapeva proprio riuscire a sapere. Certo è che i quaranta giorni (che non esistono affatto nella legge) sono trascorsi; molta erba è cresciuta nei campi (*Tu ruorme, e l'evera cresce!*), e le cose stanno al punto di prima, cioè a zero.

Gia: perché in principio si videro i Segretari delle Sezioni locali della DC, del PSI e del PSDI confabulare all'ombra dei rami secchi e spogli dei platani di Piazza Duomo, allo scopo evidente di risolvere il problema della formazione della nuova Giunta, e corsero varie dicerie; poi non se ne è saputo più nulla; perché le Segreterie Provinciali dei tre Partiti hanno avocato a se la soluzione del problema nel più ampio quadro della formazione globale di Giunte di Centro sinistra in tutto la Provincia di Salerno.

Che significa soluzione globale?

Per quello che ci è dato da sapere significa che o si fanno le Giunte con tutti e tre i Partiti del Centro Sinistra in tutta la Provincia, o non si farebbe in nessun Comune. Alla fine, però, potrebbe anche andare come al solito, e cioè che ci sarà sempre qualche Comune in cui ad onta di tutti gli imperativi provinciali, il Centro sinistra non ne andrà a gambe all'aria od a carte quarantotto, che dir si voglia. Non così a Cava (speriamo) dove tutti sembrano bene intenzionati a comporre una nuova Giunta con elementi dei tre partiti.

Ma il bello verà quando ognuno dei tre Partiti dovrà mettere d'accordo con se stesso per la designazione di quelli che dovranno diventare Assessori.

Al Sindaco non ancora son venuti i nodi al pettine, ed egli tira innanzi beato, senza neppure pensare alle spine da cui si dovrà districare quando il suo Partito dovrà designare i propri Assessori.

Si dice che il Sindaco preferisce «portarsi» in Giunta qualche elemento a lui già legato e che già ha ricoperto la carica di Assessore in passato. E qui sorgerà l'intoppo, perché gli altri Assessori uscenti non vorranno sopportare che alcuni dei vecchi rimangano ancora in diligenza.

gli altri debbano discenderne, quasi come se si impostasse una questione di benemerenze e di valore

La maggior parte degli Assessori democristiani uscenti dice: «O tutti a cadere, o nessuno!» E li ti voglio, quando qualcuno per forza dovrà cedere, anche perché la DC assolutamente non potrà più mantenere il numero dei posti che ebbe nella Giunta passata!

Allora il Sindaco dovrà per forza far buon viso e cattivo gioco, e convincersi che varrà la pena di aderire alla proposta del completo avvicendamento e

quindi della completa sostituzione dei vecchi Assessori, così come fu una volta deliberato nel seno del gruppo democristiano nelle passate amministrazioni, e poi non se ne fece più nulla.

Un completo rinnovamento potrebbe essere anche un bene per Cava, giacché se è vero che «chi lassa a via vecchia p' a nova», sape chelle ca llasse, ma riu sape chelle ca trove», e vero anche che chi continua ad andare sempre per la stessa strada «nun vere maie 'i spunta juorne a».

Cerchiamo, perciò, di andare incontro al nuovo giorno anche nella vita amministrativa di Cava, per evitare che si continui a segnare per altri cinque anni il passo!

Arrivederci dunque al prossimo Febbraio!

« La II^a Coppa Angeloni » e la rappresentazione della Giovanna d'Arco al C.U.C.

Con l'intervento del Presidente del Tribunale di Salerno Comm. Vincenzo Di Lauro e del Sindaco di Cava, i giovani universitari di Cava hanno ricevuto, a cura del teatro Popolare Salernitano, il processo a cui fu sottoposta S. Giovanna (La Pulzella d'Orléans). E' stata presentata la IV scena del dramma «Santa Giovanna» di Ciorgio Bernardo Shaw, nella quale i giudici sono stati impersonati da Alessandro Nisivoccia Giovanni Caso, Antonio Romano, Nicola Perrotti, Piero Laino, Antonio Sorrentino, Franco Libardo, Pietro Ventura ed Antonio Contursi, e Santa Giovanna è stata interpretata da Regina Senatore. Il folto e scelto pubblico ha vivamente applaudito ai recitatori, e si è compiaciuto di queste profuse ed istruttive iniziative.

ne dell'estate, alla fredda dipartita invernale, determiniamo una atmosfera nostalgica che non rimane sterile sogno, ma ha sviluppi significativi e benefici. Nasce in tutti noi una speranza, la speranza, figlia della nostra ragione e del nostro cuore insieme.

E tu sei l'anno che per molti di noi rinsalderai le speranze, le renderai realtà... e forse le farai cadere: non farle cadere, pernè ancora bambino qu'le sei, hai in te il sorriso più bello e più buono del creato.

Tu porrai, ne sia certo, le premesse per un futuro più digno di vita, più speranzoso e più grande.

Ed allora non ritenermi noioso e scocciante se ti chiedo di appagare i desideri che tutti, nella notte di S. Silvestro, formularono nei segreti palpiti del loro cuore. Non sto ad enumerarli poiché tu già li conosci Sto a raccomandarti caldamente come è costume, già troppo acquisito, ai nostri giorni.

Tu li ha raccolti i desideri, dai più umili e sinceri, ai più grandi ed ambiziosi. Non ti chiedo l'irrealizzabile.

Porta almeno inizialmente, o milenovecentosessantacinque, nell'animo di tutti noi, un pizzico di nostalgia, di bontà, di tenerezza, di amore, di gioia: sarà una premessa che dal tuo astro crescente farà sortire appagato ogni desiderio.

Comm. Vincenzo Di Lauro. Medaglie record sono state offerte dalla Oreficeria Leone di Cava agli arbitri Sorrentino Giuseppe, Russo De Luca Bruno, Terrieri Eugenio, Rossini Andrea.

Gli universitari di Cava hanno anche offerto alla famiglia Angeloni una graziosa statua della maternità in ceramica.

Tutte le fasi della simpaticissima manifestazione sono state sottolineate da calorosi applausi.

LA BEFANA NEI MONOPOLI

La sera del 5 Gennaio come ogni anno ha avuto luogo nel Refettorio della Manifattura dei Tabacchi la distribuzione dei doni della Befana ai figli degli operai ed impiegati dei Monopoli di Stato della nostra Città.

Oltre 300 tra automobili meccaniche, tavolini da studio per bambini, giocattoli elettrici, tricicli e biciclette, bambole semoventi e parlanti e tanti scatoli di dolciumi han fatto la delizia dei bambini e degli adulti; i doni sono stati realizzati dal Dopopolavoro locale dei Monopoli, con un cospicuo contributo da parte della Direzione Generale, al cui alto funzionario Cav. del Lavoro Dott. Pietro Cova è andata la gratitudine di tutto il personale.

Alla cerimonia erano presenti, con il Direttore della Manifattura Ing. Martino Grimaldi, il Segretario Dott. Giovanni Ferrazzi, il Commissario Amministrativo Rag. Vincenzo Durante ed il Presidente del Dopopolavoro Sig. Mario Ricciardi. Sono intervenuti il Sindaco di Cava, il Comandante ed il Vice Comandante dei VV. UU. il Prof. Giorgio Lisi, le consorti rispettivamente del Direttore della Manifattura e del Medico Fiduciario Dott. Franco De Sio con numerosi altri invitati. Artisticamente, come sempre il Presepe allestito dall'operaio Salvatore Adinolfi. Agli intervenuti ha rivolto un fervido saluto l'Ing. Grimaldi.

Porta almeno inizialmente, o milenovecentosessantacinque, nell'animo di tutti noi, un pizzico di nostalgia, di bontà, di tenerezza, di amore, di gioia: sarà una premessa che dal tuo astro crescente farà sortire appagato ogni desiderio.

Rajeta

IL PROBLEMA della Pace nel Mondo

Tragiche statistiche rilevano che ogni giorno, nel mondo, migliaia e migliaia di persone muoiono di fame e di ogni altro patimento. Decine e decine di milioni di persone, specialmente vecchi e bambini, soffrono la fame, la sete, il freddo, i disagi, le malattie ed ogni sorta di miseria per mancanza dello stretto necessario. Nidiate di bambini vivono in sudice baracche, ammucchiati nella più esiziale promiscuità ad onta dell'umano pudore. Di fronte a tale inumana situazione, e doveroso sottolinearlo, è inaccettabile che il mondo, oggi, guardi orgogliosamente alla Luna e traclasi, troppo spesso, il problema della fame della terra; è ingiusto che sia saturo di lussi e che non sappia risolvere il problema della miseria. Il mondo è giunto all'era atomica, ma non è ancora giunto all'altezza di un'era morale, umana e cosciente.

Tale tara sociale ha, senza dubbio, le sue cause naturali, ma non può, tuttavia, rifuggire dalla colpa dei mopi e chiusi egoismi umani. Da quest'ultimo, con lo sfruttamento e la schiavitù, è nata questa piaga, la più orribile del nostro globo.

Come bisognerebbe risolvere questo problema? Di certo la soluzione non sta solo nel commiserare questi poveri affamati nettemente con gli interventi degli Enti Umanitari che, se da un lato alleviamo le loro sofferenze sensibilmente, dall'altro finiscono per aggravare i loro problemi ed a nulla giova, pertanto, l'adoperare questi sterili piattismi.

I risultati sopra citati suggeriscono, invece, alla coscienza dei responsabili, ai capi di governo ed a quelli più potenti, l'emancipazione di leggi internazionali speciali, atte a favorire lo sviluppo economico e sociale di queste regioni ove alberghano le brutture più orribili di questa terra, a patto, però, che nessuna influenza politica e commerciale penetri in esse. Questa sarebbe l'unica soluzione, solo ecci si estinguerebbe per sempre lo spettro della fame e della miseria.

Il mondo, comunque, non riflette abbastanza questa gravità, peraltro nell'ignorarla e raccogliendo con sdegno le conseguenze della sua indolenza. L'ultima spaventosa guerra ha rivelato coi suoi risultati quanto fermento rivoluzionario e sanguinario gorgogli in fondo all'anima di questi popoli afflitti e malcontenti. Passati e recenti avvenimenti ci hanno insegnato qualcosa, ci hanno suggerito di far presto affinché si provveda in tempo ad evitare che altri avvenimenti accenno sempre più il carattere di violenta sovversione di coloro che sono deresi ed abbandonati.

Il mondo non può e non deve ignorare tale, triste, vicenda umana; non può abbandonare a se stessa questa parte di diseredi. Inchieste filmate e reali testimonianze, non ultima quella

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCOMTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

di S. S. il Papa, nel suo viaggio in India, ci testimonia e ci documentano le sofferenze patite da tanti nostri fratelli, come dicono i nostri fratelli cristiani, come la fame, la denutrizione, le infermità, le malattie, la somma ignoranza e la sconfitata superstizione. Ci documentano inoltre che la strada, almeno nei centri più progrediti, è la loro casa, che il selvatico, costituendo il loro letto, avvolti negli stracci e forse senza neppure un sudicio cuscino su cui poggiare il capo.

La soluzione non sta purtroppo nel commiserare questi poveri derelitti, come ho già accennato, ma sta nel dare loro una efficienza, disinteressata solidarietà, coll'assicurare, innanzitutto la soluzione del capitale problema del pane quotidiano, non in forma transitoria, ma in forma stabile. Nello stroncare lo snalubismo, nel costruire ospedali, nel far tutto ciò che tocca avviare verso un mondo più umano e più civile. Questo sarebbe da fare, ossia sulla base del grande principio di solidale coscienza fraternità escludendo ogni interesse politico commerciale.

Si faccia in modo che questo mondo sia sul migliore possibile, e se non è come lo desideriamo, sarà sempre migliore di com'è attualmente.

ASPRELLA GIUSEPPE
(Milano)

LA BEFANA della C.R.I.

Il giorno della vigilia di Natale, nella sede del Social-Tennis Club, con l'intervento della Presidente della Sezione femminile di Salerno della C.R.I. Signora Maria Tino, consorte del Prefetto della Provincia, nonché con l'intervento del Presidente Provinciale della C.R.I. barone Dé Bartolomei, e delle Sorelle crocerossine Signore Schizzo e Belmonte, le Signore Lina Caiazzo, Lia Cassillo e Carmen della Monica, patronesse per Cava de' Tirreni della C.R.I., hanno proceduto alla distribuzione di pacchi-dono ai poveri di Cava, coadiuvate efficacemente dai giovani e solerti pionieri e dalle crocerossine.

E' intervenuto anche il Sindaco di Cava.

La Kosmos Agenzia di notizie giornalistiche (Milano, Via Fontana 2) ha allacciato a mezzo telex la sede di Milano con i suoi uffici di Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma e Napoli. Questi collegamenti le consentono immediati inoltri di richieste e trasmissioni di notizie. Ne traggono beneficio ogni giorno migliaia di aziende, che, in poche ore, possono definire operazioni economiche.

N'ata nzerte i ritte antiche

Roppe tanta discussione, se so' fate l'elezione.

Cnacnicere ttabacchere i legne, u Banche nun ne mpegnate! Si muuite nnanzze, e si' ferme arrete!

Cnua nera ra mezzanotte nun po' beni!

Pure il onore so' castighe i Ddie.

E' meglio a essere cora ca capa.

The fatte i cunte senz'u tavernare.

Quanne si ncunea statte, quanne martelle, vatte.

A facimme cu l'ove' a trippie.

Rire buone, chi rire all'urde-me.

'A furmiche, quanne vo muri, se mette i scelle.

L'aneme a Ddie e 'a robbe a chi tocche.

Avimme avute 'a mala nutta-ta e 'a figlia femmene!

Male e bbene, a fina vene.

Meglie na caruta ca na ntrup-pecate.

Uccare fa mpard i sòssere.

E si u cape nun va bbuone, turnamme a cuemcià.

Dtie de ibere 'i chelle ca man-che te crive.

Ddie te guare ri segnalate suoie.

E' inutete, campane, ca suone: chi nun è devote, nun vvene.

Chi mme vò bbbene, appriese me vene; chi me vò male e figlie i p...

Prumme 'i Natale, nun fridde e nun fame; roppe Natale u fridde nun fa male (oppure « rieb-beite e guiae).

E' bbnuote vierne p' i male vestute.

Cavere 'i panne nu fa danne. Na vota a l'anne, nun fa dan-ne.

Na vota a u mese, porta spese.

Na vota a u juorne e nu ta-luorne.

Addò ti fatte 'state, te faié pu-re vierne.

Fatte i fatte tuoie, e bbire chi ti fa ffà!

Chi male se guverna, se ne more amprese.

Agge furtune e duorme.

Ri renare ru carucchiare, se ne vere bbene u sciampongane.

U halle canta, e u tacchine

'A gallina fa l'uve, e a u halle l'abbruce u cule.

Un caldo riconoscimento dei 'A carne va ncampagna, e i renare a u regne.

A mmare nun ge stanne ta-verne.

Chi pratteche c'u zuoppe, nun passa nu mese ca s'azzoppe.

Va assianne u pile m'a l'ouve. Passere viecchie è fermuto ncaiole.

Ogge è Santu Levriere, nun è comme aiere.

A gielusia è 'a peggia malat-tia!

Chi tene 'a mugliera bella sempe cante, chi tene renare sempe conte.

Nee ponne chiu l'uccioche ca i scuppette.

Tre so' i putiente: u pape, u ire e chi nun tene niente.

Va assianne 'a scusa ru male pavatore.

U reritte more pe mmame ru fesse.

Primme u rente, e po' u pat rente.

A jènnere e neputé, tutte chelle ca faie è perdute.

Chi pechere se fa, u lupe s' a mangie.

Meglie a senti rummore 'i catene, ca rummore 'i campane.

Chi se sose matine, s'abbusche u carrine.

Chi rorme nun piglia pesce. Ogne carne mange; ogne fun-gue fule.

Va assianne terra molle e bia-nchiana.

Nun è tutt'oro chelle ca lluce. L'aucielle s'acchioppene a l'aria, e i fesse s'acchioppene nterre.

Meglie sulé ca male accumpa-nigate.

Na noce nt'a nu sacche nun fa remore.

E' meglie a tené nu male vi-cine, ca nu principante 'i viu-line.

N'a chi nun tene figlie, nun può gghi ne pe denare, né pe cuinziglie.

Quanne è notte, nun parla forte.

Quanne è ghiurne, votete at-torne.

I pariente so' comm'i sscarpe: quante chiu so' stritte, chiu te-

fanne male.

Avimme fatte zittu zittu mmiez'z u mercate.

Avimme avute capa rotta e zella spaccata.

Facimme come a l'antice: mangiamme a scorze e ghiet-tamme 'a mulliche.

Cu n'uccioche guarda u pesce, e n'ato' a jatta.

Quanne 'a jatte run pò arriva a llarde, rice ca fete.

E ba bene, recete ronna Lene, quanne verette 'a figlia e 'a jat-ta prene.

Tanti saluti a tutti, e statevi bene.

Andrea Criscuolo

Volti nella finestra

Io torno e guardo nella tua finestra sperando di vedervi ancora il tuo bel volto.

Ahime, dove sei tu?!

Sei tu partita senza dirmi addio:

come il vento che tutto sconvolge e tutte travolge,

come la morte che tutto distrugge,

mi hai tu distrutto il cuore senza un perché!

Geom. Vincenzo Bisogno

OCCHI NERI

La « sommetta » che il Barone sborserà per pubblicare

« Occhi neri » (di passione)

gli farà, parola mia, gli « occhi » rossi diventare, d'inguaribile follia!

Masoagro

Canzone a L.

St'ammore nuosto è vivo

è vivo comm' o cielo

o' celo è chino è sole

e 'o sole e 'o sole 'e marzo

quanno marzo ride e chiagne

e 'o cielo tene 'e mibizze.

St'ammore nuosto è bello e bello comm' o' mare

quann' o' mare è chino e luna

e 'a luna è 'a luna 'e luglio

quanno luglio dorme e sonna e 'o mare tene 'a freve.

Ca tu si' comm' o' sole 'e marzo,

ca tu si' comm' a luna 'e luglio — che fa?

Tanto, ce simmo lassate tanto, stai sempre scumenta-

tanto, st'ammore nuosto e n'atu sunno mio.

Tommaso Avagliano

Il nostro Prof. Dott. Arturo Infranzi nelle ultime elezioni

della Scuola Medico-Ospedale-

ra Napoletana è stato Segre-

tario del Consiglio Direttivo per

il 1965-1966.

Egli ha anche senguito il

premio indetto dall'Istituto Na-

zionale Assistenza Malattia per

uno studio sui « Moderni mezzi

di indagine nella diagnosi dei

tumori del fegato e delle vie bi-

liari », ed il suo lavoro sarà pu-

blicato dalla Rivista Medica dell'

Istituto. L'opera è stata frutto

dell'esperienza acquisita dal

Dott. Infranzi presso gli Ospeda-

li Riuniti di Napoli, quale Di-

rettore del centro Diagnostico di Patologia.

NNANZ' O SPECCHIO

Core... si fatto vieccio:

e, nu nce sta che ffà.

— Guardate d'int' o specchio;

dumme: se po' spera?

Senza paura, guardete

comme facci': accussi!

— Dimme, tu spiere ancora?

— Dimme, mn n'è accussi!...

Forse sarrà nu sunno...:

sunno 'e trent'anne fà.

(Duomme, si chisto è sunno,

c' o specchio, 'u pò gnannà!..).

Adolfo Mauro

seconda guerra mondiale non si sentì il bisogno di una sede an-

cora più ampia, e si costruì il

nuovo palazzo Comunale in

Piazza Monumento, ampliando e

trasformando il vecchio Teatro

Comunale Verdi, in un grazioso

edificio che al presente si sta

ancora ampliando perché è au-

mentata la necessità di un mag-

giore numero di uffici comunali

CENNI DI STORIA LOCALE

Il passaggio di Garibaldi per Cava

Da « Il Risveglio » Quindici-nale Democratico Politico - Amministrativo di Cava dei Tirreni Anno III n. 11 del 9 giugno 1915.

* * *

In quest'ora della Patria, in cui rivive la tradizione garibaldina, rinnovatosi gloriosamente nelle Argonne e rifiorito nello siancio di generosi volontari, crediamo di fare cosa gradita ai nostri lettori, riproducendo il seguente brano storico intorno a Garibaldi di passaggio per Cava, nel 1860.

Si partì da Salerno alle nove e mezzo, egli dice. La guardia nazionale e le squadre insurrezionali di Salerno volevano seguire Garibaldi, ma egli non volle. Di Lorenzo e Rendina procedevano con altro legno a tutta corsa, per far telegrafare dal capostazione di Cava che fosse sgombrata dai basaversi la stazione di Nocera, ma questi erano partiti la notte innanzi, avendo saputo che Garibaldi era giunto a Cava, mentre a Cava non era giunto che un inglese, certo Peard, uno stravagante, il quale somigliava molto nel fisico al dittatore. A Cava chiesero di Salerno del Sindaco che era il giovane marchese Attenolfi, ma questi che aveva veduto Garibaldi la sera innanzi a Salerno, era partito per Npoli con la prima corsa, accompagnandovi il colonnello Ludovico Frapolli, mandato a prender possesso degli uffici telegrafici. L'Attenolfi che fu poi deputato ed oggi è Senatore, accompagnò il Frapolli da Liborio Romano, il quale rispose che non aveva alcun potere per consegnare al Frapolli il servizio telefonico dello stato: ma saputosi che Garibaldi arrivava a mezzogiorno il Frapolli, accompagnato sempre dall'Attenolfi ed in divisa di colonnello garibaldino, andò all'ufficio centrale dei telegrafi che era a S. Giacomo e senza tanti complimenti ne prese possesso in nome del dittatore.

« Garibaldi giunse a Cava alle undici. Impossibile descrivere l'ultima tappa di quel viaggio Garibaldi, D'Alessandria, De Sauget, Cosenz, Di Lorenzo, Civita Bertani, Nullo, Missori, Rendina, Gusmaroli, Ferrante, il padre Pantaleo in abito francese, con fascia tricolore, pistole e sciabola; Mario Canzio Stagnetti, gli ufficiali della guardia nazionale di Napoli, Luigi De Monte, Francesco Ferrara ed Eugenio Assanti, l'inglese Peard: ecco tutto l'esercito e il seguito del dittatore. Presero posto confusamente in due saloni e in altri carrozze e si partì in treno, speciale, anzi specialissimo, che procedeva lento fra le due muraglie umane, dalle quali partivano grida di delirante commozione. A Cava seguì una scena curiosa. Tutte le donne, vecchie e giovani, vellero baciarle Garibaldi sulle guance, e il generale lo permise.

Raffaele De Cesare

IL PALAZZO MUNICIPALE

Quando nel Cinquecento la vita cittadina cominciò ad accentrarsi nel Borgo grande degli Scacciaventi (a Chiazzà) l'Università (cioè il Consiglio Comunale o il Parlamento dei cittadini cavaesi) si radunava nel Refettorio di S. Francesco o nella Chiesa di S. Giacomo, o nel fondaco di questo o di quel mercante.

Ma presto si sentì il bisogno di una sede fissa e propria, regione per cui alla morte del Notar G. Berardino de Bonojorno fu comprata la casa e la si trasformò in palazzo comunale, giusta delibera comunale del 1854. E quella sede venne a mani a mano adeguata ai bisogni sempre crescenti, finché dopo la

L'esame procede bene soprattutto per i pesci, infatti spargendo ogni tanto un po' di proteine « petrolierie » su un vivai-

to

di trote,

si sono ottenuti rapidamente esemplari del peso medio di cinque chili.

Non

sarà

quindi

necessario,

per l'u-

omo

di domani,

ingoia-

re-

concentrati di proteine in pillo-

le,

come gli incubi della fanta-

zia

suggeriscono, ma basta-

re integrare l'alimentazione degli animali con queste proteine petrolieri.

Anche l'uomo di domani po-

trà quindi godersi i piaceri di una buona tavola, pur restando col desiderio (come noi...) dei polli ruspanti e delle trote dei torrenti.

scienza suggeriscono, ma basta-

re integrare l'alimentazione degli animali con queste proteine petrolieri.

Anche l'uomo di domani po-

trà quindi godersi i piaceri di una buona tavola, pur restando col desiderio (come noi...) dei polli ruspanti e delle trote dei torrenti.

LA LIRA DI TUTTI

L'uomo moderno è proiettato verso il futuro e sente come essenza imprescindibile di condannare i delinquenti non fu concesso all'Abate di Cava dal Duca Ruggero il Normanno nel suo privilegio del Maggio 1087 ma soltanto nel privilegio del 14 Settembre 1092 come leggesi nella Bolla di Papa Urbano II.

Nel parlamento di Ariano del 1146 il Duca Ruggero I riprese per sé il mero imperio, che fu riservato di nuovo alla Corona anche da Guglielmo il Malo nel 1147.

Fu riconosciuto da Federico II di Svevia all'Abate Balsamo nel 1209 come privilegio personale non trasmissibile, mentre ai successori di Balsamo fu riconosciuto il diritto di scegliersi tra i Giustiziari di nomina regia, quelli che ad essi piacevano.

« Potestas creandi Notarii ed Iudices per Monasterium Cavense concessa per Guglielmi primum regem Siciliae, fuit confirmata per Pontifices ac reges Polverinae » (« Descrizione Istorica, II, 59).

IL COGNOME DI CAVA

La città di Cava ha dato anche esso nome a molte famiglie come quella dei De Cava, Della Cava, la Cava e Cava.

La famiglia dei De Cava era una diramazione dei Gagliardi di ed era nobile; Pietro de Cava nel 1290 possedeva beni in Toszatto (Mercato), e Costanzo De Cava possedeva predii feudali in altri luoghi di Nocera nel 1327 (Da Michele De Santo « Santuario di PANORAMA, la Rivista a colori di Mondadori »).

Il VII Premio BERGAMO E PROVINCIA

Nel corso di una pubblica manifestazione presieduta dal sottosegretario on. Giuseppe Belotti, alla presenza delle maggiori autorità cittadine e di numerosi scrittori convenuti da ogni parte d'Italia, sono stati proclamati a Bergamo i vincitori del VII Premio Nazionale di Poesia « Bergamo e Provincia ».

Il primo premio di L. 500.000 è stato assegnato ex-aequo a Giorgio Simonetti Manacorda di Alessandria per il volume « La tosse dei preti » (Ed. Rebello-Padova) e a Gigi Böilo di Milano per il volume « Sonetti » (Ed. Aldo Martello - Milano). Segnalati i poeti: Mario Beberbi di Trento, Luigi Cavallo di Milano, Alessandro Mossotti di Milano, Franco Prete di Lussemburgo, Ottorino Stefanini di Treviso. La medaglia d'oro al miglior poeta bergamasco partecipante al Premio è stata attribuita a Luigi Bonacina.

Hanno parlato la dirigente del Cenacolo Orobico Liana De Luca, presidente della giuria Titta Rosa, il presidente della Società Autori e Scrittori prof. Morucchio, il sindaco di Bergamo, il sottosegretario on. Belotti. Martino Vitali ha letto alcune liriche dei volumi premiati.

(N.D.) E noi a Cava, che facciamo?

OROLOGI

BRITSCAR

OSCAR BARBA

Cava dei Tirreni Napoli Concessionario unico per l'Italia

Il Mercato Comune

Estrazioni del Lotto ENALOTTO

10 gennaio 1965

Bari	32	2	28	14	51	X	Bari	2	2	2	2	2	2
Cagliari	74	62	39	34	57	1	Cagliari	2	2	2	2	2	2
Firenze	29	86	4	39	6	1	Firenze	1	1	1	1	1	1
Genova	17	37	39	23	38								

Spiriti, janare e munacielle

A Napoli, circa un mese fa, in una vilia disabitata, si sarebbero verificati strani fenomeni, che facevano pensare ad una casa ove « ci si sentisse », a una « maison hantée » come dicono i francesi. L'ipotetico fenomeno attrasse molte centinaia di persone, che durante alcune notti stettero a guardare se accadesse qualcosa di strano; ma di strano si vide solo un uomo, nascosto dietro un cespuglio e coperto dalla ruvida tela di un sacco, che voleva far dello spirito fingendosi uno... spirito! Anziché di « spiriti », che tanto facilmente compaiono nei vecchi castelli feudali inglesi, si sarebbe trattato — secondo qualcuno — del trucco a cui qualche fantasioso speculatore avrebbe fatto ricorso per svalutare la proprietà acquistarla per pochi soldi e magari costruirvi dopo un bel grattacielo di cemento, armato di tondini di acciaio sempre più sottili.

L'evento ha fatto venire a galla nella mia memoria alcuni ricordi della mia lontanissima fanciullezza quando vecchie zie e conoscenti, contadini anziani e giovani mi raccontavano storie i cui protagonisti erano maghi ed orchi, fate, regine e principi, streghe e nani; o mi parlavano delle avventure di « Petrusinella » (Prezzemolina) e di Vardiello, che qualcuno delle vecchissime generazioni aveva lette nel « Cunto de li cunti » del napoletano G. B. Basile e che poi, verbalmente, erano state tramandate di padre in figlio. Ne avevo anch'io lette di fiabe raccolte in volume. Ma oltre alle fiabe mi si narravano, come fatti propri veri, di « janare » (forse dal latino « ianua » = porta) e « munaciello » che manifestavano la loro attività in maniere strane e che incutevano paura. Appunto queste famalucce si erano talmente impossessate della mia mente di ragazzo, che, ad un certo punto, parve anche a me di aver visto il « munaciello » sotto forma di pulicella.

Durante l'estate passavo le vacanze scolastiche nel vicino

LIBRI RICEVUTI

« Le quattro stagioni » di Giuseppe Luongo da S. Angelo Fasenella (secondo premio di « Il letterato » 1963) Ed. Pellegrini — Cosenza — pagg. 24, L. 600, son quattro composizioni polimetriche che il poeta, residente da anni in America, ha scritto per esaltare le bellezze della natura, la quale ogni anno si evolve in un ciclo completo di vita eternamente rinnovantesi ed ispiratrice di canti gioiosi nei cuori sensibili.

L'operetta è con filiale affetto dedicata dall'autore al padre nel felice compimento del centenario della nascita.

La poesia del Luogo si fa, come sempre, ammirare per ispirazione e per semplicità.

Concorso Artistico

Il Sodalizio mondiale dei poeti e artisti (Lungo Teatro Nuovo 29 - Napoli) bandisce un concorso per poesie e prosa poetiche, inedite, da includere nell'antologia « Poesia e Arte » da pubblicare in varie lingue; per foto di opere di pittura e scultura, e brani musicali. Temi liberi, nessuna tassa di lettura. Lauro al Merito, pergameni d'arte. Mandare non più di 5 lavori.

Comune di Roccapiemonte, in casa di uno zio. Lì c'era un ampio cortile con aiuole di fiori, un pergolato di uva, un arancio ed un fico, ed a lato del cortile un vasto cellaio, dove riposavano grossi tini e botti ed un mastodonte torchio per il vino, tutto di legno, e che si manovrava con una grossa sbarra, spinta, al momento della pigiatura, da un paio di persone. Ebbene, proprio tra il cellaio e il cortile mi parve di vedere, dalla terrazza del primo piano, un pulicella che faceva smorfie in un mortaio di pietra viva, sul tappeto di quelli che usavano gli antichi romani per macinare il grano.

Lo stesso « pulicella » vidi o mi parve di vedere un altro giorno che mi reai in soffitta. Parlai della visione in famiglia ed una sera una mia vecchia zia, per la paura, rotolo giù per la rampa di scalini che portava in soffitta.

Ma c'è dell'altro. Gli anziani mi parlavano, come di un fatto sicuro, di una certa Stella, una « janara », che di notte penetrava nelle case, infilandosi sotto quel po' di spazio che le portava lasciando sulla soglia. Una volta dentro si metteva a cavalcavare sulle persone che dormivano (incubo). Il succubo allora — mica impaurito — l'afferrava per i capelli.

— Che hai in mano? — chiedeva allora Stella.

— Capille (capelli).

— E i' te' sfule comm' a 'n'anquila! — che le anguille, come si sa, hanno la pelle vischiosa e facilmente sfuggono di mano. Se invece il succubo rispondeva alla domanda con le parole — Ferro e acciaio! — Fatta me l'hai! — esclamava Stella, che rimaneva fino al far del giorno

prigioniera nella casa ed al mattino, in camicia, era mostrata al ludibrio degli abitanti.

Gli anziani del villaggio giuravano che quanto si raccontava di Stella era la pura verità e che essi Stella l'avessero conosciuta di persona.

Quest'altra poi me la raccontava mio padre, assicurandomi che era perfettamente vera. A Montecorvino Rovella c'era un poveraccio che aveva la casa abitata dagli « spiriti ». Pensò allora di trasferirsi nel Comune di Eboli. Durante il tragitto, che avveniva in carrozza, incontrò un amico che gli chiese dove andasse; ma, prima che l'involontario emigrante rispondesse, si udì una voce:

— Me ne vaco a Jèrole c' o' zia-Francisco!

Il povero zio Francesco, allibito, disse allora al cocchiere:

— Cucchi, avota 'a capa a 'n cavallo! — e se ne tornò a Montecorvino.

Capitai anche io una volta a Montecorvino, quale commissario di certi esami che allora chiamavano pomposamente di « maturità » e che davano adito alle Scuole Medie. Eravamo in tre e fummo ospitati nell'unica locanda del paese, dove si diceva che « ci si sentisse ». Ciascuno dormì in una camera separata. Il collega che era nella camera attigua alla mia mi disse: — Lascia la porta aperta, così ci diamo... coraggio!

Un altro anno ad Amalfi, dove mi recai per la stessa ragione insieme col compianto G. B. Marasco, che in quel tempo — 1914, se non erro — dirigeva la Scuola Técnica di Cava, mi tocò dormire solo in un quartierino sito di fronte al Duomo, e anche qui si parlava di « spiriti ».

Buon per me che in quelle due o tre notti che vi albergai non « sentii » e non vidi nulla, se no un rumore sospetto o un'apparizione mi avrebbero messo addosso la verminata.

Enrico Grimaldi

Affreschi del X-XI s. a Olevano

Olevano sul Tusciano, a 30 Km. da Salerno, attualmente conosciuto come piccolo centro industriale, una volta noto col nome di Olbanon, fu importante porto di civiltà dei greci, degli etruschi e dei romani. Illustrati scrittori salernitani e napoletani fin dal principio di questo secolo, attingendo a varie fonti, in particolare a volumi antichissimi e preziosi custoditi nella Badia di Cava dei Tirreni, e spesso scritti da cavesi stessi, si sono interessati alla grotta, detta « dell'Angelo », che è situata in quel territorio.

La grotta ha suscitato interesse soprattutto per ragioni scientifiche, ma già nel 1929 in una comunicazione alla Sovrintendenza per le Antichità il Direttore del Museo Provinciale di quel tempo, ebbe a citare l'esistenza di notevoli resti di affreschi quattrocenteschi nella Cappella dedicata al culto dell'Angelo.

Aleggiano su di essa, lunghissima e piena di grovigli, molte leggende.

Tra l'altro si dice che qui lo arcangelo S. Michele si scontrò con Lucifer e lo vinse. Perciò ogni anno, di Maggio, la popolazione del Circondario, accendendo torce e candele, vi festeggia il Santo.

Si dice anche che Papa Gregorio II (Ildebrando), vi sia visitato per un mese insieme con Roberto il Guiscardo, e che li sia morto il 25 Maggio 1285. I resti di lui sarebbero stati, quindi, trasportati a Salerno soltanto in seguito.

Inspiegabilmente molte notizie riguardanti questa importante Cappella, furono per lunghi

anni attribuite ad altre località. Poi il tempo, il fumo, e mani inclementi, coprendoli di grossolanii intonati, avevano celato fino ad oggi interessanti affreschi del X-XI secolo, che mostrano influssi della pittura bizantina del Medio Oriente.

E' stata opera del bravo Prof. Gino Kalbi, attento studioso, il riportarli alla luce dopo paziente ed accurato lavoro.

A suo tempo, con molta spigliatezza e disinvolta, come è nel suo stile, le illustrò dal video.

Di poi ha pubblicato un libro, nel quale parla non solo della sua scoperta, ma della grotta tutta, del posto in cui è situata, delle ricerche preistoriche ivi effettuate anche da parte del napoletano Prof. Lazzari e dei suoi assistenti.

E' il suo, uno studio appassionato ed approfondito, un lavoro serio ricco di notizie storiche,

scritto nel conciso stile taciturno.

Periodi chiari e brevi, che non indulgono ai paroloni, ma che perdono buona parte dell'abituale rigidità quando egli parla in prima persona.

Lo fa specialmente quando sta per accostarsi ai suoi affreschi. Lo si sente allora trepidare, vibrare: lo si immagina umile, timoroso; vede vogli di unirsi a lui per collaborare nel suo lavoro; ma ci si sente troppo immaturo. E poi... son due ore di cammino a piedi, per giungere fino alla grotta!

E se osassimo suggerire da questo giornale l'attuazione di una strada carrozzabile?

Adriana D'Ambrosi
(Salerno)

'A quattriglia d'ò Cunzigglio

Le « stroppole » che seguono furono composte per invito dei « Club Boys », che se ne serirono durante il Ballo di Carnevale di Crotone Universitario, dando vita ad uno strepitoso « cotillon ». I membri del Consiglio Direttivo del Circolo, citati nell'ordine sono: Tonino Granata (presidente), Antonio Cannà (vicepresidente), Enzo De Chiara (segretario), Marco Guerritore (segretario), Nicola « Capuchione » Sparano (cassiere), Arturo Sammarco (maestro di casa), Gigno Della Monica (addetto sportivo), Alfonso « Bebè » Ruffo (addetto alla mondanza), Tommaso Avagliano (addetto culturale). Dei due Tommasi, dei quali si dice in ultimo, uno (« c' è » voce) è T. Avallone, il noto cantante, l'altro (« s' è » a sfera), cioè con la penna a sfera) è il sottoscritto. La pubblicazione di questo « scherzo » non ha altro intento, che quello di un affettuoso saluto ai colleghi Consiglieri universitari.

p' e divane, p' a fenesta,
p' o scupillo e dint' o cesso..
Né Totò, ma ehè, si' fessoso!

O De Chiara e o Guerritore
stanno a 'o Clebbo a tutte l'ore:
fanno 'e cose cchiù 'importante,
e faticate cchiù pesante...

Enzo espetta 'a nnammurata,
se fa Marco na cantata,
Enzo s'è scogliu nu scirillo,
Marco stotte a chisto e a chillo...

Enzo suda e cchiù se sbolle,
Marco azzecca franchebole...
Quanno arriva 'a nnammurata,
manu mia, ehè, faticata!

* * *

Cu' na posa 'e generali,
cu' na panza 'e principale,
mo' se vede Capuchione
passajà dint' o salone.

A "ntrastato trase Arturo:
ma cchiù bellu criatu!
Uno 'o vasa, n'ato 'o sfella:
ma ched è sta pazzella?

Arturino nun se scanza,
mena botte dint' a panza...
Po' se stanca 'e fa sta guerra,
s'allunta... rasotera!

* * *

Della Monica Gigno
cuzziglione nuvellino
già ch'è arbetro e pallone
sisca sempre punizione.

Si te trova a fa burdello,
« Stai attento, che t'spello! »;
si t'acciappa a fa l'ammore,

« Ti dò un calcio di rigore! »;
Ma Bebè da ret' è llente
fissò fissò 'o tene mente:
po' se fu na resatone

ch'è cchiù largo 'e nuu... purtone!

* * *

Dopp'a cchiù presidente,
vene 'o vicepresidente
cu' nu bello programmino
pe' Tummase o pe' Gigno.

Canna Antonio, propt'issimo,
tene 'ncapo' 'o chiuovo fissò
d' e programme a ogne costo
pe' mette 'o Clebbo a posto.

* * *

Dopp'a cchiù presidente,
vene 'o vicepresidente
cu' nu bello programmino
pe' Tummase o pe' Gigno.

Ciò che è stato scritto è un bello
tutto 'e sciacquanti attorno 'e tavulle;

Rapela, Zi ranciso, On Carmenjello,
so tutte annurecati e scjancale,
se ianne o tressette e o tuccarello!
A l'angule d' o vico Rusenella
cu' a soccaja pettenessa int' e capille,
me il arricorda quanne figliuole
teneve e nnammurata a mille a mille!

Vi c'è un bello
tutto 'e sciacquanti attorno 'e tavulle;
rapela, Zi ranciso, On Carmenjello,
so tutte annurecati e scjancale,
se ianne o tressette e o tuccarello!

Vi c'è un bello
tutto 'e sciacquanti attorno 'e tavulle;

rapela, Zi ranciso, On Carmenjello,
so tutte annurecati e scjancale,
se ianne o tressette e o tuccarello!

Me il arricorda quanne figliuole
teneve e nnammurata a mille a mille!

Lione, 'o cane 'e presa, puveriello,
mò dorme tutt' o jorne nnant' a porta
purissimo mò s' è fatto viciariello:
a perzo o quarte 'e rete, e aspetta a morte!

Me il arricorda quanne era caccione,
teneva na presenza 'e nu rignantone,
mo è deventato 'o spasso d' guagliuone
peccche s' è fatto viecchio nun va niente!

Purtava sempre su cannone 'e spine,
a capa quanta a chelle e nu lione,
o occhiù guappo e dint' a chistu vico:
teneva cchiù rispetto d' padrone!

Mò si 'e guagliuone 'o tiro p' a coda,
'o puveriello a stento arape l'uocchie,
e guarda come fosse si dicesse:
pacienza... caggia fa, si mo so' viecchio?

Guardanne p' a cantina agge penzate:
come s' è fatta caccione 'a principe!
Addò stà cchiù chella frischetta soja;
ma è sempre na squarciona, tale e quale.

Me il arricorda, come fosse ajere,
cu' a soccia vesta 'e seta e toppe e rose,
'e stesse aniele, m' è rrricordò ancora,
d' a primma vota ca venette sposa!

Vedenneme m' a ditto: « Come state ? »
« Mò nun, c' è male ! » « E vuole che me dicesse:
[cite]?

« Ca' o munno d'oggie tutto s' è cagnato;
e chi' a capisce cchiù signò, sta vita!

Invece j' m' allicordo chesta gente
chienà e frischetta, chienà e giuentù;
sule stu vico nun' a cagnata niente;
mo simme tutte vecchie supperrigia!

O vecarello mio, quanto si bello:
d' o belle si' rimasto sole tu!
Chisa si ce vedimme n'ata vota:
mò se saluto, si nun ce torno cchiù!

Oreste Vardaro

Pace e bene, Don Cicci!

— Vi saluto, signor Mauro.

— Pace e benve, don Cicci!

— Vi cercavo, signor Mauro:

guarda, il caso, siete qui.

— ... On Cicci, saglienn' o Corso,

mmezzo 'a strata, o presso a cche,

si vedisse 'e mattinelle:

fanno schifo, Cicciari!

... E ti giuro, Ciccio caro,

quanta pena ca mme fà

Cava nostra scunquassata!

E... nisciuno 'a po salvà.

Nun te dico, po', 'e village:

caso prateco, 'e Marine,

pe' nun romperà na gamma

jà fa 'o voto a San Crispine!

Strate rotte, sfusate...

schorch' e lota, o chissà ché...

(Stu ciardino profumato...)

tu nun saie cchiù che d'è...)

— Vi capisco, signor Mauro.

Nun avimme che vedie...

Cava vive il suo letargo

e controllo più non c'è.

Adolfo Mauro

LA DONNA

(SPOSA, FIGLIA E MADRE)

Venne dal Cielo un angelo d'amore
A far felice l'uom su questo mondo:

E l'uomo l'abbracciò, la strinse al cuore

E disse: t'amo di un amor profondo.

Ed Ella, di bonta candido fiore,

Il profumo che avea del core in fondo,

All'uom donò, lenendogli il dolore,

Felice di vederlo un po' giocondo.

Quest'angelo, la donna, senti forte

L'amore verso l'adorata mamma,

Per la quale sfido pure la morte;

Ver Dio, nei figli, alimento la fiamma,

Dell'avvenire aprendo lor le porte,

Lungi dal triste e doloroso dramma.

Michele Lombardi
(Salerno)

Duro è il vedere....

Duro è il veder due vecchi genitori senza conforti, soli, abbandonati, dopo d'aver, fra gli stenti e i dolori, tirato su dei figli, a volte ingrati... Ingrati sì, poiché nei turpi cuori lor, d'egoismi invasi i più sfrontati, un compleanno mai con doni e fiori ricordar seppher chi l'hanno generato... Ma giunto il giorno in cui essi morranno, chi più ne può ne mette e tra un serra di fiori in bella mostra li aspettano... Fiori che per chi muor valor non hanno, né olezzi, e appena essi saran sotterrati, pe' poco aver, quei figli, in corte andranno...

Giuseppe Luongo

da S. Angelo a Fasanella



ECHI e faville

Dal 16 Dicembre all'8 Gennaio i matrimoni sono stati 70 (f. 39, m. 31 - luna di femmine!), i matrimoni 22 ed i decessi 21 (m. 15, f. 6). *

Antonio Roma di Vincenzo è di Memoli Raffaele, del peso di Kg 51,2, è nato nella Frazione Rotolo, loc. Maddalena.

Carmela Paolillo di Ferruccio e di Giulia Palumbo è nata a Salerno.

Bianca è la primogenita di Franco Adinolfi, impiegato, e Lucia Paolillo, insegnante; ella porta a 4 la sorgente schiera dei nipoti dei coniugi Francesco Paolillo ed Antonietta Paglietta.

Nicola Valerio è nato dal Dott. Felice Pisapia, capitano di lungo corso, e dalla Prof. Annamaria Muoio; è il secondogenito e porta il nome dello zio Nicola, esperto in materia di tasse.

Ad Aprilia, dove il papà è Procuratore del Registro, è nata Luciana, secondogenita del Dott. Bruno Adinolfi e di Mariella Sestina Scermino. Ella si unisce alla primogenita Annapola.

Il medico Dott. Carlo Mancone di S. Stefano di Napoli si è unito in matrimonio con Matilde Ruggiero di Salvatore e di Elvira Sica. La cerimonia è stata celebrata nella Basilica della Badia di Cava.

Ad anni 68 è deceduto il Cav. Francesco Palmieri, pensionato di guerra e pensionato tessile.

Ad anni 87 è deceduto Luigi Spisso, padre del Messo Comunale Capo, Giuseppe Spisso.

Ad anni 75, amorevolmente assistita dai figli, è deceduta Maria Santucci, Ved. Casaburi, madre dell'operaio Luigi Casaburi, nostro affezionatissimo.

Ad anni 84, amorevolmente assistita dal figlio Cav. Giovanni D'Alessandro, Cancelliere Capo della nostra Pretura, è deceduta dopo brevissima malattia la Signora Anna Amendola ved. D'Alessandro. Al Cav. Giovanni ed alla di lui sorella Antonietta, le nostre affettuose condoglianze.

FEDERICO REALE, figlio dell'indimenticabile Cav. Emilio Reale che larga simpatia riscosse a Cava per la sua cordialità e per la inappuntabilità del servizio, apre una nuova Agenzia

TRASPORTI REALE
con automezzi rapidi e con la massima precisione di recapito, specialmente per il servizio camionistico di Milano e da Napoli.

La Sede della Ditta è nell'Angiporto del Castello, n. 7 e 9 Cava dei Tirreni (Salerno) (alle spalle del Cinema Capitol)

Il caffè tostato della

Ditta Camillo Sorrentino

(Pasticceria in Piazza Duomo, 8 - Cava) si distacca dalla concorrenza

perché è armonioso e profumato
TORREFAZIONE GIORNALIERA E DEPOSITO

in Via Guerritore, 16

VENDITA in Piazza Duomo, 3

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITÀ IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

I. S. A. (Industria Salernitana Asfalti)

Via Palmieri - CAVA DEI TIRRENI

Tutta l'attrezzatura e tutto il materiale per la copertura in asfalto di terrazze, lastri, solai, volte e spioventi di ogni tipo, e viali di ville e giardini

PIBIGAS

il gas di tutti e dappertutto

SECONDA MOSTRA CIOFFI

Vincenzo Cioffi, giovane Pittore che si avvia per un avvenire sicuro, ha tenuto, durante le feste natalizie e di capodanno, nell'Androne del Palazzo Benincasa al Centro di Cava, gentilmente concesso dal Rag. Giuseppe Benincasa, dall'Ing. Domenico Capano e dagli altri amici, e sono partiti per un lungo giro di nozze. Tra gli intervenuti: il Prof. Priamo Ceverini, Presidente dell'Istituto Tecnico di Salerno, il Cav. Camillo Bruno, Dirigente dell'Ufficio Registro di Cava, il Prof. Pietro Falci, il Prof. Giuseppe Grimaldi e il Prof. Raffaele De Vivo, del Liceo Classico di Nocera, il Prof. Renato Crescenzi del Liceo di Sarno, il Prof. Giuseppe Di Maso, l'Ing. Aniello D'Amato, l'Ing. Claudio Accarino, il Prof. Bartolo Ricciardi del Tasso di Salerno, cugino della sposa, i Proff. Emilio Risi, Giorgio Lisi, Mario Maiorino del nostro Liceo, Enrico Pisapia, zio della sposa, Mario di Maso, industriale da Pontecagnano, zio della sposa, i signori Pisapia, Ciccollo, Violante e Bufano, zii degli sposi, Enzo Raito; tutti con le rispettive famiglie; vi erano altresì i nonni della sposa, Geltrude Senatore Ved. Violante, e Pantaleone e Felicità di Maso, la Signora Bonocore di Salerno e famiglia, le signorine Conce'ta D'Amico da Battipaglia, Rosaria Di Maio da Salerno, e tante altre ancora.

Il concittadino Pittore Matteo Apicella ha aperto in Nocera Inferiore, al Corso Vitt. Em. n. 63, una Mostra di Pittura in unione col Pittore Padula. Entrambi gli artisti riscuotono come sempre vive simpatie. La Mostra resterà aperta fino al 14 Gennaio.

Animo, dunque, caro Cioffi: lavorate sodo, e cercate anche di vendere.

Verrà il tempo in cui anche voi potrete essere voi ad importare il prezzo.

E complimenti per la soddisfazione che ci date di pronosticare che Cava si avvia ad annoverare un altro Artista!

MOSTRA APICELLA - PADULA a Nocera

Il concittadino Pittore Matteo Apicella ha aperto in Nocera Inferiore, al Corso Vitt. Em. n. 63, una Mostra di Pittura in unione col Pittore Padula. Entrambi gli artisti riscuotono come sempre vive simpatie. La Mostra resterà aperta fino al 14 Gennaio.

ADDIO

Addio, amore.
Ti stringo la mano,
ti guardo negli occhi
cercando distratto
di fingere un riso.
Ti ho persa
e ora chiedo perdono
se troppo ti amo.
Addio...
Va', amore.
Lasciami solo.
Quella è la strada,
non ti voltare.
Lascia che almeno ti guardi.
Lascia ch'io soffra
fino all'ultima lagrima.

Pierfranco Redi

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

S A L E R N O

Ingrossi Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torreazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

La Ditta Dionigi Fortunato

Corsa Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI

fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi



Aggiungono
non tolgo
non ad un dolce sorriso

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO
Tele. 41304

(davanti al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione
al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

MOBILIFICO TIRRENO S.a.s.

REPARTO COMMERCIALE

Tutto per l'arredamento della casa

Esposizione permanente nel salone

a VIA GARZIA (di fronte al Social Tennis Club)

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442

NAPOLI MILIONARIA

Vivo successo ha riscosso l'annuale rappresentazione teatrale che il Piccolo Teatro Francescano di Cava organizza in occasione delle feste natalizie e di fine d'anno. Quest'anno è stato dato il dramma «Napoli Milionaria» di Eduardo De Filippo.

La ben diretta compagnia di Felice Scermino, ha saputo lodatamente impersonare la gente di Napoli che solo con inventiva ed intelligenza, sorretta da una grande irrintracciabile volontà di vivere, affronta le squallide situazioni e le dure circostanze risultanti della tragica conclusione della guerra.

I personaggi sono stati interpretati da: Felice Scermino nella parte di Gennero Iovine, Claudio Venditti in quella di Amalia, Fiorella Paolillo in Adelaide Schiano, Diana Cinque in Maria Rosaria, Alfredo Scermino in Amadeo, Luigi Aleotti in Enrico Settebelze, Eligio Cannà in Peppe 'o Cracco, Alfonso Civetta in Federico 'o miele preverte, Giovanni Greco in Riccardo, Giovanni Lepre in Pascualino 'o pittore, Mario Milone nel dottore, Nino Sabatino nel brigadiere Cioppa, Anna Maria Aleotti in Assunta, ed ancora: il giovane D'Atri in Peppenello e le giovani De Marco e Muffolini in Terese e Margherita. I manifesti hanno detto che anche la coreografia è stata di Alfonso Civetta, ma forse si voleva scrivere: scenografia, dal momento che movimenti di danza o ritmi ci proprio non ne abbiamo visti sul palcoscenico; a meno che non si volesse alludere agli scatti pittorici dei principali protagonisti (primo fra tutti Gennero Iovine).

Ho letto e riletto la lettera; e le tue cordiali ed alte espressioni di rievocazione, permeate di un affetto sincero e di un cordoglio sentito, hanno toccato profondamente il mio animo inconsolabile.

Ho avuto ancora una prova di quanta stima Egli, povero Fratello, godesse e quanto unanime fosse stato il di Lui rimpianto; ed ho pianto, ed ho versato le residue lacrime che mi rimangono dal giorno in cui è scomparso.

Si, caro Professore, Gigno era un romantico. Tenacemente attaccato alla Sua terra natale, ammirava le bellezze selvagge della Sua prediletta S. Pietro, e, nel silenzio che Lo circondava, adorava Dio nei doni del creato.

Contemplava le albe luminose ed i tramonti infuocati, s'inteneriva allo spuntare della prima timida viola ed alla dolce melodia dell'usignuolo nelle tepide notti lunari, come si rattristava al cader delle foglie ed al lento migrare delle rondini.

Era geloso custode delle tradizioni e, come tale, amava affondare la Sua anima sensibile soprattutto nei ricordi del Passato.

E nel culto del Passato e nei ricordi della giovinezza, ormai lontana, inquadra i vecchi Amici: Fernando, Alberto, Sandro, Mattia, Salvatore, Giovanni e tanti altri — per i quali serbava sempre vive la stima e la simpatia, oltre ad una ammirazione sincera e rispettosa, lunga da ciascuno adulazione; specie per coloro che, come te, si son fatti onore nella vita.

Caro Professore, permettimi questo orgoglio fraterno: con Gigno scomparso malinconicamente, a Cava uno degli ultimi veri Amici di una generazione che può ancora definirsi del «vecchio stampo».

La mia più affettuosa riconoscenza e tante grazie anche da parte dei miei familiari.

Cordialmente
Filippo Durante

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
il 2 gennaio 1958
Linotyp. Jannone - Salerno